



Anno XXI | n. 2 | p. 7

## ITINERARI STORICI, ARTISTICI E ARCHEOLOGICI DELLA SILA GRECA LONGOBUCCO. DALLA LEGGENDA DELL'ARCAICA THEMESSEN O TEMPSA A RINOMATO COVO DEL BRIGANTAGGIO CALABRESE

Franco Emilio Carlino

Posta nel cuore del Parco Nazionale della Sila, salendo lungo l'affascinante Valle del Trionto, nella parte più alta della montagna, s'incontra Longobucco. Insieme a Bocchigliero è il centro montano più elevato della Sila Greca, Regione Agraria 3. Cittadina calabrese in provincia di Cosenza, con origini decisamente medievali, è conosciuta da sempre come centro di notevole importanza storica e per le sue molteplici attività. Si caratterizza per il sistema produttivo in prevalenza sorretto dalle pratiche agricole, mostrando le sue principali peculiarità nei settori appunto riguardanti l'agricoltura, la forestazione, l'artigianato locale e anticamente anche l'attività legata all'estrazione mineraria, per via della presenza dei giacimenti argentiferi che, stando ad alcuni documenti, rimasero attivi per quasi sei secoli fino al 1700. In seguito gli elevati costi di estrazione misero in seria crisi la produzione estrattiva determinandone così gradualmente la definitiva chiusura delle miniere. Un centro, inoltre, che ha visto sviluppare le sue potenzialità attraverso la tessitura (arazzi, coperte), il ricamo, la lavorazione del legno e della pietra e quella della lavorazione orafa e del metallo in genere (ferro battuto).

Il fenomeno migratorio verificatosi nei secoli passati ci consegna oggi una Longobucco fortemente rimaneggiata circa il numero degli abitanti che oggi risultano essere 3250 di cui 1619 M. e 1631 F. con una densità di 15,5 abitanti per kmq su una superficie complessiva di 250,35 kmq. Si tratta di uno dei territori più vasti della provincia, comprendente molte frazioni come Destro, Ortiano, Manco, Cava di Melis, San Pietro in Angaro e confinante con i seguenti comuni: Aciri, Bocchigliero, Caloveto, Celico, Corigliano Calabro, Cropalati, Paludi, Pietrapaola, Rossano, San Giovanni in Fiore, Spezzano della Sila, Spezzano Piccolo. I suoi abitanti sono chiamati *Longobucchesi*.

Circa il toponimo, come sempre in questi casi, molte sono le ipotesi, e quasi mai nessuna supportata da documentazione storica. Alcune scuole di pensiero si rifanno alla comunicazione orale, che vorrebbe il toponimo *Longobucco* derivato dalla parola germanica (*Longburg*), poi riportata in lingua Latina (*Longus Burgus*), il cui significato sarebbe (borgo lontano, lungo), oppure (luogo lontano). Elementi in tal senso, sul termine *Longoburgus* si riscontrano nella monografia del Godino<sup>1</sup>. Quanto riportato dal Godino, conferma molto l'ipotesi avanzata dal linguista Giovanni Alessio, secondo il quale, il toponimo Longobucco avrebbe origine da (*longa bucca*), proveniente dal termine bizantino (*makrokoilos*) che significa (una lunga cavità). Tale idea sarebbe, secondo molti, supportata dall'esistenza nel territorio di Longobucco della località chiamata *Macrocioli*, luogo di origine dell'omonimo affluente del Trionto, e della relativa sorgente. Le informazioni storiche sullo stesso tema ci riconducono anche a V. Padula, sacerdote e storico acrese. Infatti, anche lui mette il nome Longobucco in relazione con il Macrocioli, dal bizantino, "lunga cavità", dalla quale derivò poi il nome latino *Longobuccum*.

Per quanto riguarda la storia fondata su documentazione certa, questa ha inizio con la presenza normanna, infatti, come già si accennava, si formò in età medievale. Da quanto ci viene trasferito dalle ricerche storiografiche, invece, tuttora non esistono prove valide e persuasive circa una probabile identificazione dell'attuale Longobucco con l'antica città mineraria di Témesa o Tempsa sullo Jonio, località straordinariamente importante per la produzione dell'argento, anche se sono in tanti a parlarne. Uno dei pochi, che sostenne tale possibilità, secondo quanto riportato in *La Sila Greca*<sup>2</sup>, fu il cronista dell'Ottocento Tommaso Bartoli, cui fa riferimento anche lo storico rossanese, Francesco Joele Pace<sup>3</sup>. Della città di Themesen ne parla

<sup>1</sup> F. GODINO, a cura di G. GODINO, *C'era una volta Longobucco*, pp.19-20, Ferrari Editore, Rossano 2008.

<sup>2</sup> AA. VV., *La Sila Greca*, p. 149, Edizioni Sinefine, Grafiche Abramo, Catanzaro, 1987.

<sup>3</sup> Francesco JOELE PACE, *Le origini dell'assistenza ospedaliera a Rossano*, p. 9, Grafosud, Rossano, 2011.

anche Francesco Godino, a cura di Giuseppe Godino in *C'era una volta Longobucco*, riportando integralmente nel suo libro la *monografia della città di Themesen ora Longobucco*. (Memoria del Dott. Tommaso Bartoli da Longobucco anno 1846).<sup>4</sup> E non sono pochi quelli che la fanno coincidere con la città di Themesen, come città collegata e ricadente nella sfera della potenza sibarita. Nel corso del periodo feudale normanni, svevi e angioini utilizzarono largamente le risorse argentifere locali. Circa l'appartenenza feudale la cittadina a partire dal XV secolo, esattamente tra il (1445-1469) risulta inclusa nel Feudo di Rossano e appartenere prima alla famiglia Marzano e successivamente a quella degli Sforza nel periodo compreso tra il (1487 al 1499). Con l'inizio del secolo successivo, il XVI fu governata dai D'Aragona sino al 1524 e nuovamente dalla famiglia Sforza sino alla metà del secolo, per la precisione fino al 1559 quando poi passò nei possedimenti feudali degli Aldobrandini fino al 1681 e dei Borghese che ne dettennero il possesso sino all'applicazione dei provvedimenti legislativi, del 1806 con i quali Giuseppe Bonaparte, abolì la feudalità nel Regno di Napoli. Crollato il sistema feudale venne inserita nel cantone di Cirò e con l'inizio del nuovo secolo, durante il decennio francese la troviamo come centro amministrativo di un circondario. Sin dai primi del nuovo secolo, inoltre, Longobucco è ricordata per la forte presenza del fenomeno del brigantaggio nel suo territorio. Fenomeno che caratterizzerà lo stesso sviluppo economico e sociale del paese. Figure di spicco a capo di tale fenomeno come ci ricorda Carlo Fontana sono Antonio Santoro e Domenico Strafaci<sup>5</sup>.

Sotto il profilo culturale, grande interesse, e orgoglio suscita nella comunità il fatto che a essa sia appartenuto il Casato dei *de Longobucco* e per aver dato i natali a Bruno da Longobucco, medico chirurgo medievale del (XIII secolo. Sulla figura di questo grande luminare della chirurgia e autore di scritti e trattati, proponendo interessanti fonti bibliografiche, ne riferisce lo studioso e storico rossanese, Francesco Joele Pace nella sua monografia: *Le origini dell'assistenza ospedaliera a Rossano*.

Importanti sono pure le sue risorse monumentali della città, con i suoi palazzi gentilizi, incastonate nei diversi rioni caratterizzati da viuzze e passaggi molto stretti, tra le quali si vogliono annoverare: la torre civica, oggi campanaria, un fiore all'occhiello per la città medioevale di origine normanna e stile romanico, le Chiese: Matrice di Santa Maria Assunta, di S. Maria Maddalena, un edificio del '500 annessa al Monastero dei Francescani Riformati, di S. Domenico, patrono della città e degli Angeli custodi, risalente al XVII secolo.

---

<sup>4</sup> F. GODINO, a cura di G. GODINO, *C'era una volta Longobucco*, pp.79, 87, Ferrari Editore, Rossano 2008.

<sup>5</sup> C. FONTANA, in <http://www.carlo-fontana.com/silagreca/longobucco.html>, ["re Curemme", alias Antonio Santoro, sanguinario ed intraprendente capobanda, o Domenico Strafaci, in arte "Palma", inafferrabile e astuto capo massa, protettore dei poveri. Il territorio e la popolazione, infatti, risentirono delle azioni repressive attuate dai francesi prima (che assediaron ripetutamente Longobucco e misero a ferro e fuoco i numerosi rurali) e dai Piemontesi, dopo l'Unità d'Italia].